

Telecomunicazioni l'Europa conterà di più sui mercati nazionali

MILANO Le tre massime istituzioni dell'Ue si sono accordate ieri su un pacchetto di norme che regoleranno il settore delle telecomunicazioni in Europa. Il compromesso appena raggiunto da commissione europea e stati Ue punta ad imporre alle tre regole più semplici e più uniformi a livello continentale. Viene quindi conferito più potere a Bruxelles, ma meno di quanto alcuni avrebbero auspicato. «Questo accordo è una grande spinta per la futura crescita economica e l'occupazione», ha affermato il commissario Ue alla società dell'informazione, Erkki Liikanen, nell'annuncio l'intesa sul pacchetto di cinque direttive che creano «meno regolamentazione, più facile accesso ai mercati e norme armonizzate». Quello che lanciano a Strasburgo e Bruxelles, ha detto il finlandese, «è un potente e positivo messaggio all'industria e agli utenti europei delle telecomunicazioni». «Il voto - ha detto Massimo Carraro, europarlamentare Ds - ha premiato un difficile compromesso, respingendo il tentativo dell'on. Brunetta (Forza Italia) di far passare nuove modifiche che avrebbero mandato all'aria l'intero pacchetto».

Tfr verso i fondi pensione, ma senza trucchi

Bianca Di Giovanni

ROMA «La montagna ha partorito un topolino, continuando naturalmente a premiare le illegalità». Così a caldo Vincenzo Visco commenta la bozza di legge delega sulla riforma delle pensioni che il ministro del Welfare Roberto Maroni ha fatto avere ieri ai sindacati. Ma la parola fine non è ancora detta su una delle partite più delicate per il governo. Oggi è previsto l'incontro delle parti al ministero del Welfare, e l'appuntamento si preannuncia «caldo» visto che non solo i sindacati, ma anche Confindustria, mostrano segni di insoddisfazione, se non di preoccupazione. Che il «match» sia ancora tutto da giocare lo fa capire lo stesso ministro, rivelando che quella spedita ieri è solo una «bozza» suscettibile di variazioni in sede di confronto. Se Confindustria scalpita, vuol dire che chiederà di più. E, vista la genericità del testo (a dire il vero anche

l'oscurità) non è detto che si arrivi la settimana prossima, in sede di consiglio dei ministri, ad un blitz (non sarebbe il primo di questo governo) in cui si introducono i disincentivi per le pensioni di anzianità. Insomma, il pericolo c'è ancora. Cgil, Cisl e Uil si incontreranno stamane per stilare un comunicato unitario, ma già i leader hanno detto un «no» chiaro all'ipotesi di diminuire i contributi in cambio del Tfr. Per la Cgil, poi, il provvedimento rischia di non servire a far decollare davvero i fondi pensione, dato molto preoccupante visto che ormai la previdenza integrativa è assolutamente necessaria per gran parte dei lavoratori. Quanto a Visco, chiosa così il suo commento. «È roba che costa - continua l'ex ministro - Mi auguro che sia coperta». Ecco i punti salienti della «bozza», che contiene anche una mini-riforma degli enti previdenziali.

Diritto acquisito. Verrà certificata la posizione previdenziale di chi ha raggiunto i requisiti per andare in pensione di anzianità. Tale diritto potrà essere esercitato in qualsiasi momento indipendentemente da ogni diversa previsione legislativa. **Età pensionabile.** Si tende a liberalizzarla, incentivando il lavoratore che intende restare in attività con un regime fiscale e contributivo speciale. **Cumulo e sanatoria.** Il testo elaborato dal governo prevede di ampliare progressivamente la possibilità di totale cumulabilità tra pensioni di anzianità e redditi da lavoro dipendente o autonomo in funzione dell'anzianità contributiva e dell'età. Collegata a questa misura viene introdotta una sanatoria volta a favorire l'emersione dal lavoro nero di pensionati in linea con quanto previsto in materia di emersione dall'economia sommersa. Sta qui l'ultimo «regalo» all'illegalità di cui parla Visco, senza contare una contraddizione che l'ex ministro sottolinea. «Mettere assieme gli incentivi a restare al lavoro con la possibilità di cumulo - spiega - significa spingere ad andare in pensione e

a lavorare da pensionato. Insomma, alla fine non si otterrà il risultato voluto». **Tfr.** È previsto che «quote maggioritarie» di Tfr vadano alla previdenza complementare «senza oneri per le imprese». Se le parti lo concordano, «anche il 100% del Tfr maturando potrà essere versato Lo smobilizzo è subordinato all'individuazione delle necessarie compensazioni per i datori di lavoro, in particolare per le piccole e medie imprese. Il testo fa generici riferimenti a facilità di accesso al credito, agevolazioni di natura fiscale e riduzione degli oneri contributivi. È questo il punto più critico nel rapporto tra parti sociali e governo: un passaggio che scontenta tutti.

Fondi di previdenza. Il testo intende ridefinire la normativa sulla libera circolazione tra le diverse forme pensionistiche complementari. In pratica viene superato il vantaggio attualmente previsto per i fondi chiusi, stabilendo il principio della libera scelta tra fondi aperti e chiusi. Per favorire il decollo dei fondi, sarà ridotto il prelievo sui rendimenti degli stessi fondi e facilitata la fruizione della deducibilità fiscale della contribuzione, fissando un «tetto» in valore assoluto rivalutabile con l'inflazione. Attualmente il «tetto» è fissato al 12% dell'imponibile entro un massimo di 10 milioni. **Parasubordinati.** Per loro l'aliquota contributiva passa dall'attuale 13% al 16,9%, lo stesso valore di quella dei commercianti. **Riordino enti.** Entro 12 mesi dall'approvazione della delega il governo procederà ad un riordino generale degli Enti di previdenza e dei loro organi di gestione. In pratica sopravviveranno due Enti previdenziali (Inps e Inpdap) e uno infortunistico Inail. Sarà dunque soppresso l'Ipsen ma le cui funzioni andranno all'Inail per la parte infortunistica e all'Inps per la parte previdenziale. Viene poi prevista la soppressione di tutti i fondi speciali presso l'Inps e la loro confluenza nel fondo pensioni lavoratori dipendenti.

D'Amato: voglio le riforme impopolari

Clamoroso: Confindustria si lamenta di Berlusconi e dice che la fiducia è a tempo

Felicia Masocco

ROMA Gli industriali si stanno spazientendo e minacciano di «licenziare» il governo. La giusta causa starebbe nel mancato mantenimento delle promesse. Le «riforme impopolari» elaborate nel manifesto di Parma, «copiate» nel programma della Casa delle libertà, e richieste a gran voce nell'Assemblea annuale di Confindustria nel maggio scorso, tarderebbero ad arrivare a parere del presidente Antonio D'Amato, che dopo essersi esposto molto con il governo «amico» ora deve fare i conti con la sua organizzazione sui risultati ottenuti evidentemente ritenuti scarsi.

Soprattutto sulle pensioni che proprio oggi saranno al centro di un vertice governo-parti sociali a Palazzo Chigi. «Il piano Maroni sembra avere costi certi per lo Stato e benefici incerti e di modesta entità che non permetteranno una consistente riduzione della spesa pensionistica nell'immediato», è il giudizio di D'Amato.

L'occasione per fare il punto gli industriali l'hanno avuta ieri nella riunione del direttivo, al termine bocche cucite. Ma mettendo le mani avanti, in mattinata il presidente aveva avvertito il governo: la «solida» fiducia dimostrata è a termine, «non resterà nel tempo indipendentemente da quello che accade - ha detto concludendo il seminario del Centro studi -. Questa fiducia non è un'apertura di credito in bianco ad una stagione di riforme se e quando avverrà. Questa fiducia è investita nel programma di riforme che è in questo momento sul tavolo di discussione col governo e con le parti sociali e che poggia sulle leggi delega alla legge finanziaria».

Pensioni, lavoro e fisco: tre argomenti su cui gli industriali presentano il conto chiedendo al governo coraggio nelle decisioni per mettere «l'Italia in grado di competere veramente». «Mezze riforme non fanno lo sviluppo», per Confindustria.

L'aver destrutturato il mercato del lavoro introducendo una raffica di nuove tipologie contrattuali

Lavoro sommerso Cgil: ma dov'erano gli industriali?

MILANO La Cgil trova sorprendenti le valutazioni del presidente D'Amato sulla lotta al sommerso, riportate dalla stampa. «C'è da chiedersi dove fossero il presidente e i suoi collaboratori - polemizza il segretario confederale, Giuseppe Casadio - quando a luglio scorso, le Confederazioni sindacali criticarono aspramente il disegno di legge del Governo valutandolo inefficace e sbagliato». Un provvedimento che, per il segretario della Cgil, è «forse utile a sanare le situazioni di un medio imprenditore di Bergamo o di Treviso che abbia qualche scheletro nell'armadio, non certo efficace, invece, a far emergere il lavoro nero tanto diffuso soprattutto nel Mezzogiorno». «Risibile» è ancora, per Casadio, l'argomentazione utilizzata dal presidente di Confindustria che attribuisce la responsabilità del fallimento della normativa alla scarsa informazione. «D'Amato - accusa il segretario confederale - agita il drammatico problema del lavoro nero come clava per tornare all'attacco dei diritti di tutela e previdenziali di tutti i lavoratori».

tutte iperflessibili e che consegnano il lavoratore alla precarietà eterna, non è abbastanza. E troppo timida è la modifica dell'articolo 18 che, con l'arbitrato, spiana la via ai licenziamenti senza giusta causa. Anche il tentativo di svilire i contratti nazionali e il ruolo stesso del sindacato a favore delle lobby, dei gruppi di interessi, è poco cosa a sentire viale dell'Astronomia. Quanto alle pensioni, la posizione degli industriali è nota, la riforma deve essere strutturale e quelli che oggi saranno discussi al cospetto del premier, non sono che modesti aggiustamen-



Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato

ti. Troppo poco anche sul fronte incentivi, quelli ottenuti con la Tremonti-bis, quelli sul sommerso.

Confindustria è delusa, alza baricate e sembra voler passare all'opposizione. Un'inversione di strategia che viene a cadere dopo il successo degli scioperi indetti da Cgil, Cisl e Uil in difesa dello Statuto dei lavoratori e la ritrovata unità tra le confederazioni che almeno per ora ha mandato a monte il tentativo industrial-governativo di isolare l'organizzazione di Sergio Cofferati.

Non è un mistero che Palazzo

Chigi soffra la «sindrome» del '94, e tema una replica della conflittualità sindacale che dette una spallata al primo governo Berlusconi. Un'ossessione che smussa le velleità iperliberiste del governo (ma certo non le annulla) e che Confindustria mostra di temere.

Il Rapporto previsionale dell'associazione pubblicato ieri rivede al ribasso le previsioni economiche fatte a fine settembre. «Le prospettive della spesa pubblica rimangono ancora un ostacolo rispetto alla possibilità di attivare pienamente quel circolo virtuoso, fatto di riduzioni

di imposte e rilancio della crescita, fondamento logico del Dpef», si legge nel Rapporto che pure sembra ancora ottimista sulla crescita italiana (l'1,8% quest'anno e l'1,3% l'anno venturo, leggermente migliore della media di Eurolandia, +1,2%) e sull'andamento dell'inflazione (2,8% nel 2001, 1,5% nel 2002).

Quanto alle stime del governo sull'aumento del rapporto tra deficit (indebitamento netto della pubblica amministrazione) e Pil non sarà raggiunto nel 2003: la previsione di Confindustria per quell'anno è dello 0,6%.

licenziamenti

Art. 18, la maggioranza si divide sullo stralcio

Nedo Canetti

ROMA Capita, qualche volta, che, all'interno della maggioranza, si odano voci dissonanti tra un gruppo e l'altro degli alleati della Cdl. Non era ancora capitato che un contrasto, anche abbastanza profondo si verificasse all'interno dello stesso partito.

È successo ieri sul famoso art.18 dello Statuto dei lavoratori, che il governo intende cancellare con una norma all'interno della proposta di legge delega in materia di occupazione e di mercato del lavoro, attualmente all'esame del Senato. Nel corso della discussione del provvedimento alla commissione Bilancio di Palazzo Madama (chiamata ad esprimere un parere), i partiti dell'Ulivo e del gruppo delle Autonomie (andreottiani) avevano chiesto lo stralcio delle modifiche, appunto, all'art. 18. Ieri, qualche ora prima che la commissione di Palazzo Madama, si pronunciasse, il gruppo Ccd-Cdu della Camera annunciava che avrebbe chiesto al governo la stessa cosa, stralciare la normativa. Lo ha riferito lo stesso presidente del gruppo, Luca Volonté, al termine di un incontro con i segretari generali di Cgil, Cils e Uil.

«Il governo - ha affermato - deve farsi carico delle ragioni espresse dai sindacati, non prive di buon senso; deve altresì modificare il metodo con il quale porta avanti il dialogo con le parti sociali e non può, dopo una trattativa, far apparire a sorpresa sul tavolo un tema che non è stato oggetto della discussione».

L'oggetto è l'art.18 «da accan-

tonare», quindi. Soddisfatti, Sergio Cofferati « dell'attenzione e dell'ascolto ricevuti». Soddisfatti, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. Era con l'acquisizione di questa importante presa di posizione che i senatori si sono accinti ad affrontare il problema, sicuri che nella maggioranza si sarebbe fatta strada un minimo di riflessione. Niente di tutto questo. Alle argomentazioni dei rappresentanti dell'Ulivo, che, per chiedere lo stralcio, utilizzavano le dichiarazioni di Volonté, la maggioranza, con il supporto del governo, rappresentato dal sottosegretario, Maurizio Saccone, rispondeva con un netto rifiuto.

Sorpresa e delusione dei senatori dell'opposizione che, avendo visto chiedere la parola un rappresentante del Ccd-Cdu, Ivo Tarolli, collega quindi di partito di chiesto lo stralcio delle modifiche, appunto, all'art. 18. Ieri, qualche ora prima che la commissione di Palazzo Madama, si pronunciasse, il gruppo Ccd-Cdu della Camera annunciava che avrebbe chiesto al governo la stessa cosa, stralciare la normativa. Lo ha riferito lo stesso presidente del gruppo, Luca Volonté, al termine di un incontro con i segretari generali di Cgil, Cils e Uil.

«Considero grave - ha commentato Antonio Pizzinato, ds - che la maggioranza non abbia tenuto conto dell'estraneità di questa e di altre materie, come la certificazione dei contratti e l'arbitrato, rispetto al Dpef e alla risoluzione su di esso della stessa maggioranza».

Ora il ddl delega approda alla commissione Lavoro, sede nella quale i ds proseguiranno la battaglia per lo stralcio, forti anche delle contraddizioni che si sono aperte nella Casa delle libertà.

Venite a provarla con noi.
Vi aspettiamo fino alle 20 con orario continuato.

Venerdì 14 e sabato 15 nelle Concessionarie e Succursali Fiat.

FIAT STILO pensare avanti

2+ Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Targasys. UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com